

## LA FINE D'OGNI LIBERTA'

Non paia esagerato il paragone, ma l'estinzione della vita selvatica è qualcosa di grave ed epocale quanto il silenzio degli Oracoli, sopravvenuto agli inizi del secolo II e ricordato da Plutarco nel *De defectu oraculorum*. Come il silenzio di Delfi ha significato la desolazione e la fine del Mondo Antico, non più illuminato dall'antica sapienza sacerdotale, così, l'ormai prossima e inevitabile scomparsa della Vita Selvatica vede la Natura attonita e sgomenta, nell'imminente perdita degli attributi della forza, dell'istinto e della "libertà".

Nella grigia civiltà tecnocratica, dominata dalla lugubre scienza (economia), dove tutto deve divenire "risorsa", la vita selvatica è sempre più recessa e braccata: braccata dal prelievo sistematico di legna dai boschi (sempre più somiglianti a vivai da taglio), dagli innumerevoli percorsi (strade, sentieri) che attraversano il territorio, tormentato da continui sventramenti, per far passare le condotte del gas, dell'acqua, delle fibre ottiche; confitto da tralicci, pali, antenne, che – anche loro- devono passare, per fare il cosiddetto "sviluppo".

La vita selvatica è insidiata e assediata, e, come il Figlio dell'Uomo allora, i Figli della Natura non hanno più tane né giacigli dove posare il capo, perché non v'è più palmo di territorio che non sia coinvolto in qualche "progetto di sviluppo", compresi quelli di "salvataggio dell'ambiente", dal momento che l'uomo tecnocratico tutto sa fare, tranne il "lasciare in pace", il "lasciar essere". Egli ritiene che ogni cosa debba essere progettata, sviluppata, manipolata, protetta...ma mai lasciata a se stessa.

E' in questa penombra del "non interessamento umano" che viveva e prosperava la Vita Selvatica, l'ultimo indicatore di spazi di libertà sul Pianeta, che si accinge a divenire un carcere a cielo aperto, una gigantesca Guantanamo. La libertà è cosa spirituale, d'accordo. Ma chi meglio del selvatico la simboleggia e ce ne dà nozione? Gli eremiti di ogni tempo non la cercarono forse tenendosi prossimi ai selvatici?

Anche gli angoli (parchi e riserve) che paiono messi al riparo dal famigerato "sviluppo", alla fine non sono che i lager dove non c'è verso di sottrarsi alle "attenzioni umane", di quelli che vanno lì a "salvaguardare" i Figli della Natura. Insistenti e petulanti sciamano come cavallette gli etologi, i biologi, gli ambientalisti, i reporter e i turisti: e ognuno ritiene di dove far qualcosa per "proteggere" gli animali, col radiocollare, con vaccinazioni, con foraggi speciali, a volte con antibiotici, oppure spostando tane e nidiate...

Come possono riprodursi, appartarsi, star quieti i Figli della Natura, che possono vivere solo dove per sfondo c'è il Silenzio; che possono prosperare solo dove si è non visti, dove non si è raggiunti; se lo *homo insipiens insipiens* ritiene che ovunque debba passare una strada; se questi ritiene che tutto debba essere monitorato (con chip elettronici o con telecamere); se questi ritiene che tutto debba divenire "risorsa"?

Come possono riprodursi, appartarsi, star quieti i Figli della Natura se non v'è siepe, spinaia, fittume e vegetazione intricata che allo *homo oeconomicus* non appaia "disordine", come tale da bonificare con ruspe, fuoco e taglio? A questo omuncolo, che ha in odio la libertà e la vita, bisognerebbe chiedere dove vorrebbe che soggiornasse la Vita Selvatica; forse lungo i percorsi del trekking, sui cigli delle strade o in tane prefabbricate; forse sotto i lampioni e le telecamere del Grande Fratello a fare da "risorsa" ai turisti, agli etologi e agli ambientalisti?

Paolo De Bernardi

Docente Piegaro

